I compiti che spetteranno al Comitato Regionale

La Sicilia gioca la carta della programmazione

CON l'insediamento del « Comitato regionale per la programmazione » (CRP) anche la Sicilia, adottando il metodo della programmazione, si dà gli strumenti istituzionali previsti nella legge regionale del giugno scorso.

La Regione siciliana arriva a questo appuntamento fra le ultime, scontando ritardi dovuti soprattutto alle vicende politiche degli ultimi mesi che hanno registrato una lunga e difficile crisi di governo conclusasi, a marzo, con l'ingresso dei comunisti nella maggioranza. L'approvazione delle « norme per la programmazione regionale » e, in questi giorni, la nomina del comitato sono la risposta ad un'esigenza posta da tempo dal PCI e vanno iscritte all'attivo del bilancio della nuova maggioranza, assieme ad altre scelte politiche significative come quella che ha permesso di varare una delle più organiche e incisive leggi regionali per l'occupazione giovanile. Scelte politiche, beninteso, che richiedono una verifica nella fase della concreta attuazione, fase che è già aperta.

Un risultato importante, dunque, che è da considerare tuttavia una prima tappa. A questo punto la questione fondamentale è la sollecitata formulazione e la coerente attuazione del programma di sviluppo economico-sociale. Qui si misura il significato politico della costituzione del CRP, come svolta effettiva nel governo della Sicilia e nella iniziativa dell'attuale maggioranza.

E' in giuoco la capacità della Sicilia di darsi una linea di sviluppo fondata sulla utilizzazione razionale e finalizzata delle proprie risorse produttive e di inserirsi al tempo stesso nel vivo di un processo di trasformazione della economia nazionale, il cui segno meridionalistico stenta ancora a tradursi in realtà ed è tutt'altro che scontato. In un momento in cui all'ARS si discute del piano Pandolfi, l'adozione del metodo della programmazione e degli strumenti per applicarlo in concreto, non è una semplice coincidenza; acquista il senso di una scelta essenziale attraverso la quale può risultare vincente la battaglia meridionalistica e, in particolare, può affermarsi in Sicilia il valore positivo, non subalterno e non separato, dalla battaglia autonomistica. Deve essere chiaro, cioè, che il ritorno a formule « neoliberiste » più o meno esplicitamente proposto come soluzione efficace al superamento della crisi, non è un ritorno a « modelli », peraltro mai praticati nel nostro paese, ma costituisce, una volta di più, la condanna al sottosviluppo e all'emarginazione per la Sicilia e per il Mezzogiorno.

La « politica dei due tempi » che è il corollario, anche questo più o meno esplicito, del ritorno alla libertà del mercato, si rivela, nella situazione attuale, una doppia pericolosa illusione: incapace di assicurare nel medio periodo il funzionamento di un meccanismo equilibrato di sviluppo, come dimostra l'esperienza di questo trentennio, essa è nell'immediato impraticabile per il venir meno o l'assottigliarsi delle stesse risorse che hanno permesso finora allo Stato di « compensare » le popolazioni meridionali con la politica delle mance e dell'assistenza.

Se sono queste le premesse e gli obiettivi generali, l'avvio della programmazione in Sicilia e la costituzione del CRP sono un fatto non secondario, né solo «regionale».

Non a caso la configurazione del « comitato » voluta dalla legge istitutiva supera per molti aspetti i modelli previsti o sperimentati dalle altre Regioni. Le funzioni del nuovo organismo, intanto, non si esauriscono nella formazione del « piano ». Il CRP è dotato di attribuzioni tecnico-consultive legate a tutti gli atti della programmazione regionale e ai momenti in cui la Regione partecipa alla programmazione nazionale; di poteri di intervento attivo nella fase di adeguamento del programma al mutare della situazione economica e sociale, e in quella, amministrativa, della attuazione del programma stessa; di funzioni consultive che tendono ad assicurare un rapporto con la giunta nella preparazione di atti rilevanti di politica economica, come la relazione annuale sulla situazione economico-sociale della regione e la adozione delle delibere di ripartizione territoriale dei fondi stanziati in bilancio; infine, di funzioni di proposta e di consulenza nei confronti degli enti locali per quanto attiene al loro intervento nell'attuazione dei programmi regionali.

Un sistema articolato di competenze, quindi, che esprime l'idea di una programmazione che non si esaurisce nella predisposizione del « documento » del piano, ma si pone come metodo, appunto, dell'azione amministrativa degli organi regionali e delle autonomie locali.

Il Comitato da solo non basta

Nonostante questo o forse proprio per questo sarebbe illusorio affidare soltanto al C.R.P. la soluzione dei problemi dello sviluppo economico-sociale della Sicilia: altrettanto illusorio, e pericoloso, ritenere che questo nuovo organismo possa rappresentare l'unico strumento della programmazione. La risposta alle complesse questioni dell'economia siciliana può venire da un insieme coordinato di azioni e di strumenti che rendano incisiva l'azione di governo, che valorizzino sempre di più il ruolo dell'Assemblea regionale, che riescano ad attivare una reale partecipazione degli enti locali, delle forze sociali e produttive. E' in un simile contesto che il C.R.P. può assumere una collocazione di rilievo nell'attuazione del disegno di autogoverno del popolo siciliano tracciato nello statuto speciale, superando nel concreto errori o ritardi registrati nell'esperienza di altre regioni.

Per essere adeguato a questo ruolo, le questioni politiche di fondo con cui dovrà misurarsi il lavoro del « comitato » sono due. La prima riguarda la costruzione di un piano capace di aggregare una tensione politica e ideale, unitaria, verso l'obiettivo della crescita e della trasformazione della economia e della società siciliana, così come fu, in una situazione certamente diversa, il progetto Sicilia. Un piano tuttavia che riesca a calarsi nell'attualità viva e drammatica dei molti problemi della Sicilia, economici, sociali, istituzionali. Se è vero che la Regione per la prima volta si avvia a darsi un programma pluriennale di sviluppo, va detto, a scanso di fraintendimenti, che molte leggi di settore hanno già tentato una « programmazione » della spesa, subendo l'impatto con la lentezza e le disfunzioni degli organi amministrativi, quindi vanificandone in gran parte la destinazione.

Il C.R.P. può svolgere una importante funzione di tramite mediante il quale gli obiettivi generali indicati nel piano si collegano e si coordinano con gli interventi di settore, con la stessa azione amministrativa, con l'iniziativa degli enti economici regionali e degli istituti di credito, colmando il divario — che è grande e generale problema istituzionale — tra legislazione di programmazione e « risposta » dei soggetti pubblici e privati preposti alla sua attuazione. Concretamente questo significa trovare una soluzione giuridicamente corretta e politicamente giustificata per agganciare in tempi brevi il bilancio pluriennale al « piano ». Ma significa anche individuare nel C.R.P. la sede istituzionalmente idonea a quel raccordo tra la Regione e gli istituti di credito siciliani che, molto opportunamente, il neo-presidente del Banco di Sicilia, prof. Parravicini, ha posto come esigenza di fondo in una recente intervista al « Giornale di Sicilia ».

L'altra questione è legata al rapporto tra programmazione regionale e programmazione nazionale. La validità e la praticabilità di un progetto di sviluppo della Sicilia dipendono in larga misura dalla instaurazione di un diverso rapporto Stato-Regione. Ed anche questo è un nodo istituzionale di dimensione nazionale.

Si tratta non soltanto di abbandonare una concezione subalterna degli indirizzi programmatici regionali rispetto a quelli statali, ma anche di evitare nella prassi dell'iniziativa politica la contrapposizione o la sovrapposizione di programmazioni separate e parallele, soprattutto di non fare un semplice confronto sui « principi ». Bisogna piuttosto muoversi verso la articolazione di momenti specifici di raccordo, nei singoli settori produttivi: nell'immediato esempi e verifiche vengono dal « quadrifoglio » e dal piano edilizio. Rispetto a questi momenti si esprimerà la capacità del C.R.P. di fornire un supporto concreto e originale, anche sul piano tecnico-scientifico, al coordinamento tra linee e strumenti di intervento statale e programmazione dell'uso delle risorse della Regione.

Sono esigenze, quelle indicate, fortemente avvertite in Sicilia. Ad esse è legata l'importanza, e la sorte, del comitato regionale per la programmazione.

Alfredo Galasso

Mercoledì da tutta la regione manifesteranno a Reggio Calabria

I contadini aspettano risposte

La giornata di mobilitazione lanciata dalla Confcoltivatori – Si chiede che non vengano sperperati i 1.500 miliardi disponibili – L'impegno dei giovani che in migliaia il 31 manifesteranno a Roma – A colloquio col compagno Politano

CATANZARO — Quella che si svolgerà il 18 prossimo a Reggio Calabria, con la presenza del segretario generale della Confederazione nazionale dei coltivatori, on. Giuseppe Avolio, sarà certamente una delle più grandi manifestazioni di lotta dei contadini calabresi. A questo appuntamento i coltivatori di tutta la regione giungeranno dopo una serie di iniziative, che nel corso di questi ultimi mesi e di queste settimane, hanno messo a punto una piattaforma di proposte e di obiettivi al cui centro rimane una antica e rinnovata battaglia di chi lavora nei campi: una agricoltura moderna per farne uno dei perni della rinascita calabrese, ma anche uno dei punti fondamentali di impegno del governo per riconvertire in senso produttivo l'economia regionale e per impostare, proprio a partire dal Mezzogiorno e dalla Calabria una politica agricola che aiuti l'intero Paese a superare le crisi.

Ma la manifestazione che si svolgerà mercoledì prossimo a Reggio, è anche qualcosa d'altro. E' la prima, grande giornata di lotta di quella parte del mondo contadino meridionale, che annullando le antiche divisioni, oggi, anche in Calabria, si riconosce in una grande organizzazione unitaria come la Confcoltivatori. La posta in gioco, insomma, è una svolta complessiva da imporre alla politica del governo, ma anche a quella del governo regionale, in un momento in cui, ai primi segni di ripresa dell'economia nazionale, devono corrispondere nel Mezzogiorno e nella Calabria nuovi indirizzi, nuove scelte, prospettive di sviluppo diverse, sganciate dall'assistenzialismo e dagli sprechi umani e materiali. In questo senso l'iniziativa di Reggio Calabria si collega concretamente alla lotta più generale dei lavoratori calabresi, dei giovani, delle popolazioni, che il 31 di questo mese a decine di migliaia si recheranno a Roma sotto le bandiere del sindacato unitario, per richiedere il mantenimento degli impegni e una svolta qualitativa negli interventi per la Calabria.

La scelta di Reggio Calabria in questo quadro, non è infatti casuale. « A Reggio — dice il compagno Franco Politano, presidente regionale della Confcoltivatori — la presenza della piccola colonia e dei patti agrari abnormi ed arcaici in agricoltura, spunta indici altissimi ». « Si tratta — continua — di una realtà di migliaia di piccoli coloni e di mezzadri che sono l'immagine stessa della emarginazione in cui l'agricoltura calabrese ha sempre vissuto ». Da questa realtà vogliamo indicare al governo la strada da seguire che è innanzitutto la rapida approvazione da parte della Camera dei deputati della legge sui patti agrari; una legge che pur contenendo limiti, soprattutto per quanto riguarda la colonia meridionale, che rimane un capitolo aperto, è una grande conquista unitaria per superare il sistema dei rapporti attualmente esistenti nelle campagne e la formazione di aziende e di imprenditori moderni. Per tutto ciò i coloni calabresi, questa grande realtà fatta di lavoro e di sacrifici, non si lasceranno strumentalizzare dalle manovre della Confagricoltura tendenti a bloccare la legge. « Accanto a questa rivendicazione di fondo, la piattaforma che sta alla base della giornata di lotta, comunque, chiama in causa sia i ritardi e le ambiguità e i silenzi del governo nel difendere fino in fondo la centralità dell'agricoltura per la ripresa del Mezzogiorno, della Calabria e del Paese, ma anche soprattutto il comportamento della giunta regionale e dell'assessorato.

Nell'accordo programmatico regionale, rimasto ancora largamente inattuato, i conti che sono stati fatti delle disponibilità dicono che nel prossimo triennio la Calabria, fra residui e fondi derivanti dall'intervento straordinario e ordinario, avrà a disposizione un monte di 1.500 miliardi da spendere. A fronte di tutto ciò, però, esiste la tradizionale carenza progettuale da parte dell'assessorato, mentre emerge la volontà chiara di seguire la vecchia strada degli interventi a pioggia.

« Da alcune proposte di piani triennali — continua Politano — ciò che viene fuori è ancora la volontà di destinare le disponibilità finanziarie a quegli stessi carrozzoni clientelari e canali, che lungo questi anni hanno significato spreco, parassitismo, clientelismo frenato mancato sviluppo »

Le vie da seguire per la Confcoltivatori sono invece altre: quelle della delega, del decentramento, della partecipazione nella gestione dell'intervento pubblico in agricoltura. Tutto ciò, insomma, che è necessario per dare prospettiva e modernità alla azienda contadina: piani zonali, interaziendali eccetera, una rapida applicazione della legge di ristrutturazione dell'Ente di sviluppo agricolo per dotare la regione, le comunità montane e le aziende contadine di uno strumento tecnico su cui poter contare.

Le risposte che il 18 i lavoratori pretenderanno dal governo, ma anche da una nuova politica regionale per l'agricoltura, sono le uniche su cui potrà basarsi una svolta per assicurare sviluppo, emancipazione e modernità delle campagne calabresi.

Nuccio Marullo

Dietro le centrali in Molise

CAMPOBASSO — Il Comitato regionale del PCI del Molise, in merito alle notizie apparse sui quotidiani di ieri relative alla installazione delle due centrali elettronucleari nel Molise, ha emesso un comunicato dove si afferma che il metodo dei fatti compiuti sempre adottato dal ministro Donat-Cattin, nei confronti del Molise non è accettabile e ribadisce sia il suo parere nettamente negativo alla localizzazione delle centrali a Campomarino, sia la disponibilità a ricercare nelle forme democratiche più ampie un sito alternativo. Nello stesso tempo, i comunisti, nel comunicato denunciano il nullismo e la politica del rinvio della giunta regionale e l'atteggiamento di quanti, attestandosi su posizioni terroristiche e pregiudiziali, hanno impedito un reale confronto tra le forze politiche e sociali e la maturazione di una concreta alternativa al sito.

Al Comune di Reggio

La riunione del consiglio segnerà la ripresa dei lavori?

Dal corrispondente

REGGIO — I nodi politici che stanno alla base dell'immobilismo e dell'incapacità operativa al Comune e alla provincia di Reggio Calabria domineranno, largamente, il dibattito che il consiglio comunale inizierà domani lunedì 16 ottobre, dopoil lungo periodo (circa sei mesi) di inattività. L'iniziativa comunista, divenuta in questi ultimi mesi sempre più decisa ed incalzante ed il continuo aggravarsi della situazione economica e sociale in tutto il comprensorio reggino, hanno spinto gli altri partiti ad uscire allo scoperto affrontando — sia pure con angolazioni diverse e, talvolta, con una accentuata strumentale riproposizione di ciò che ancora divide — i problemi della città.

Il dibattito, che sarà aperto da una relazione del sindaco Cozzupoli, è stato preceduto dall'incontro fra i rappresentanti dei 5 partiti democratici, da una iniziativa socialista sull'università a Reggio Calabria, da un certo movimento nel gruppo democristiano nel cui interno, sono tuttora, forti le spinte conservatrici di alcuni settori.

Si devono proprio a tali pressioni, alle incertezze ed ambiguità dello stesso partito socialista italiano, ai contrasti fra gli assessori se la « carica » di rinnovamento che, pure, aveva contrassegnato i primi atti dell'attuale giunta, si è via via smorzata fino a ripiombare nel vecchio grigiore

Il fermo richiamo dei comunisti al mantenimento degli accordi programmatici, alla realizzazione dei punti più qualificanti per superare l'« emergenza », a proseguire e rafforzare il processo unitario facendo cadere ogni preclusione all'ingresso dei comunisti nelle giunte del comune e della provincia di Reggio Calabria hanno sollevato timore ed allarme fra quanti tenacemente si aggrappano al potere come fonte di clientelismo e malcostume.

Non a caso questi gruppi tentano di rinviare il confronto sollecitato dal PCI sui veri problemi di Reggio: l'urgenza di definire gli strumenti urbanistici necessari per una vasta ripresa dell'edilizia popolare; la necessità di rendere agibile il piano regolatore regionale finalizzando la sua attuazione ad un carattere non più terziario ma produttivo della città; l'estensione delle basi popolari di partecipazione democratica alla direzione e gestione della vita amministrativa per dare risposte più sollecite alle risposte di crescita sociale e civile.

Con una certa virulenza — della quale si è fatto portavoce il redattore reggino del "Giornale di Calabria" — si tenta di rispondere con diversivi alle esplicite denunce del partito comunista italiano, si manovra per riproporre — come se il tempo non fosse passato — i temi che nell'intesa non avevano trovato concordi i cinque partiti con il chiaro intento di esasperare i contrasti e di evitare il confronto sulle cose concrete.

Ed è proprio partendo dalla gravità dei problemi (fermenti e lotte nelle fabbriche esistenti per difendere il lavoro ed estendere l'occupazione: crisi nelle campagne e nello stesso settore della distribuzione commerciale; aumento della disoccupazione e mancanza di sbocchi occupazionale per i giovani) dai ritardi e dalle inadempienze della giunta comunale, che diventa legittima la richiesta del PCI di avere i suoi rappresentanti nell'esecutivo e dare, così, maggiore forza e capacità realizzatrice all'attività del comune.

Enzo Lacaria

Nuoro

Impossibile andare a scuola: mancano i pullman

Dal corrispondente

NUORO — « La situazione è gravissima. La minaccia è di bloccare ancora una volta tutta l'attività scolastica nelle scuole superiori della città di Nuoro », lo hanno scritto i sindacati confederali in un fonogramma inviato venerdì all'on. Baghino, assessore regionale ai trasporti e al presidente della giunta Soddu nel quale si chiede un incontro urgente con tutte le parti interessate alla « tragedia » dei trasporti in provincia di Nuoro.

Il compagno Mario Cheri, presidente della amministrazione provinciale, ha definito, e a ragione, quella dei trasporti una autentica beffa. Perché? Con l'adesso dimissionario Baghino, dc, di incontri ne sono stati chiesti e fatti solo nello scorso anno una quantità inverosimile.

Per il 29 settembre scorso, l'amministrazione provinciale di Nuoro aveva chiesto all'assessore Baghino un incontro a Nuoro con i sindacati, gli studenti, i sindaci e con l'ARST, l'azienda regionale trasporti. La situazione era già preoccupante. In certi istituti, dove maggiore è la componente «pendolari», la scuola non era nemmeno cominciata, per il semplice fatto che gli studenti provenienti « dai paesi » a scuola non ci arrivavano, visto che alcuni di questi sono sprovvisti di pullman per i pendolari mentre in altri con un solo pullman dovrebbero viaggiare 150 ragazzi!

La giunta regionale non ha mai realizzato la conferenza regionale sui trasporti prevista fin dal '71, come non ha mai predisposto il piano regionale dei trasporti, per il quale la situazione nuorese rappresentava uno dei motivi più stringenti e drammatici, «promesso» dal novembre del '74 su un ordine del giorno unitario del Consiglio regionale. Il risultato è che adesso ci si trova di fronte ad una situazione catastrofica e paradossale.

Per esempio l'esistenza di doppioni inutili fra linee ARST e linee delle Ferrovie complementari sarde, o « lo spreco » di pullmans e di personale per il trasporto di pochi passeggeri su linee morte.

Il rischio che si corre, e la Federazione giovanile comunista nuorese lo ha chiaramente denunciato nelle assemblee di questi giorni, è quello « di trascinarsi in iniziative prive di sbocchi concreti. Bisogna dimostrare di avere la volontà e la capacità di studiare seriamente i problemi

E le proposte i giovani comunisti le hanno fatte e sono chiare e attuabili nell'immediato, nell'attesa di un piano di ristrutturazione globale del settore: «Sappiamo che mancano sette autobus per garantire un minimo di collegamento. O si acquistano e quindi si potenzia il parco macchine dell'ARS, oppure si reperiscono con una parziale ristrutturazione delle linee di percorso ARST con le Complementari Sarde ».

A quell'incontro l'assessore non venne e rimandò tutto per la settimana successiva a Cagliari.

E la situazione continua ad aggravarsi: in tutti questi anni sono stati seguiti criteri accentratori per quanto riguarda lo sviluppo delle strutture scolastiche, svincolate da un qualsiasi tentativo di programmazione. I mezzi pubblici adibiti al trasporto, anziché aumentare come sarebbe stato logico, sono diminuiti.

Ad Orosei, per esempio, i giorni scorsi è stato inviato un pullman ARST dalla linea Birori - Macomer, che trasportava tre o quattro passeggeri, servibilissimo dalle Complementari Sarde; è una indicazione concreta.

Carmina Conte

Il documento approvato dalla maggioranza all'Assemblea siciliana

La regione presenta i conti al governo

PALERMO — L'iniziativa che la Sicilia ha intrapreso per reclamare, assieme alle altre regioni del Sud, una svolta meridionalista nella politica economica del governo è volta a suscitare un intenso dibattito ed una mobilitazione di massa nel meridione. L'ordine del giorno varato dall'assemblea regionale mira, infatti, a far sentire la voce ed il peso del Sud d'Italia nel confronto in corso sul documento Pandolfi per il piano triennale, sul bilancio di previsione e sui piani di settore.

L'assemblea, votando il documento proposto dalla maggioranza autonomista, ha dato mandato ai componenti siciliani del « Comitato delle regioni meridionali » di organizzare un incontro per valutare collegialmente la politica economica del governo nazionale, le conseguenze di essa sul Mezzogiorno, e pervenire ad iniziative unitarie.

Il rilancio della battaglia meridionalista della Regione, (uno degli obiettivi - cardine dell'accordo di maggioranza, per cui il PCI s'è battuto con forza in questi mesi) coincide con l'acutizzarsi della crisi economica e sociale di molte regioni del Sud. Non basta perciò — è questa la critica di fondo che viene mossa al piano - Pandolfi — comprimere la spesa pubblica e il costo del lavoro, se poi, secondo la « deprecata logica dei due tempi », sul piano operativo non si vincolano le nuove risorse finanziarie all'obiettivo del riequilibrio territoriale del « modello di sviluppo » del paese.

Le richieste al Parlamento nazionale

La Sicilia chiede che il Parlamento nazionale, in occasione dell'esame del bilancio di previsione 1979, destini i nuovi investimenti in maniera adeguata e cospicua al Mezzogiorno. Occorrerà verificare tale impegno in sede di bilancio consuntivo, e intanto cominciare a intraprendere significative scelte in questa direzione: un primo appuntamento sono i dibattiti parlamentari sui piani di settore della legge di riconversione industriale, sui programmi delle Partecipazioni Statali, sulla legge quadrifoglio per l'agricoltura.

E' questo il quadro di riferimento di una ben precisa richiesta: quella di una effettiva e concreta garanzia che ogni espansione dell'apparato produttivo venga vincolata ad ubicazioni nel Mezzogiorno. Si reclama intanto una revisione meridionalista dei regolamenti comunitari e la finalizzazione della prossima legge sulla ristrutturazione finanziaria delle aziende all'allargamento della base produttiva del paese, e non solo alle semplici operazioni di « salvataggio ».

Metano, ricerca ed edilizia

I tagli alla spesa pubblica, prevista dal piano Pandolfi, libereranno nuove risorse finanziarie. Ebbene — è questa una delle richieste fondamentali — esse dovranno essere esplicitamente destinate per la stragrande maggioranza al Sud, finalizzando i nuovi investimenti anche ad infrastrutture capaci di determinare uno sviluppo diffuso: per esempio, si chiede che lo Stato intervenga per la realizzazione della rete di distribuzione meridionale del metano che arriverà dall'Algeria.

Per fronteggiare la disoccupazione intellettuale e suscitare nuovo sviluppo si richiede l'ubicazione al Sud di tutte le nuove strutture di ricerca scientifica e lo spostamento nel Meridione di quelle esistenti. (Per la Sicilia si reclama la realizzazione di un centro al servizio dell'industria agricolo-alimentare). Gli interventi straordinari proposti nel documento governativo per il settore dell'edilizia dovrebbero essere poi vincolati, e per una precisa e cospicua quota, al Mezzogiorno, dove, si osserva, l'attività edilizia ha costituito tradizionalmente un significativo fatto occupazionale, anch'esso in crisi

Meridione: obbiettivo centrale

Nell'ordine del giorno votato dall'Assemblea siciliana, le forze della maggioranza autonomista si dichiarano consapevoli della necessità delle « scelte rigorose », indicate nel documento; ma anche delle gravissime conseguenze che comporterebbe la mancata soluzione del problema meridionale. Non c'è solo l'incalzare della crisi economica, si osserva, ma anche il grave acutizzarsi dei problemi civili, l'ordine democratico sempre più frequentemente turbato da fatti delittuosi, il nesplodere del fenomeno mafioso, che trae alimento proprio dal mancato sviluppo.

Da qui la critica più importante al documento predisposto dal ministero del Tesoro: non aver esplicitamente previsto tra le finalità del piano economico, l'obiettivo meridionalista, il vero « nodo centrale » — si afferma nel documento siciliano — « della crisi italiana ». Perciò le linee del documento Pandolfi vanno opportunamente « rettificate », « integrate », « verificate ».

Un nuovo ruolo delle PP SS

Finora gli enti di Stato non hanno svolto alcun ruolo dinamico nel Mezzogiorno. L'ordine del giorno dell'assemblea siciliana ribadisce in proposito « un giudizio di totale insoddisfazione » e formula tre precise richieste: porre fine alla pratica dei « salvataggi delle aziende private nel Centro Nord; concentrare tutti gli ampliamenti e le nuove iniziative nel Mezzogiorno; impegnare le strutture di ricerca degli enti di Stato nella progettazione di iniziative industriali da fornire al capitale straniero », che — si rileva — secondo il documento governativo sarebbe disponibile ad intervenire nel Mezzogiorno.

Per i piani di settore e i programmi delle Partecipazioni Statali l'ordine del giorno richiama le richieste di modifica già formulate nell'incontro regionale di Alghero, finalizzate ad assicurare al Sud tutta la nuova occupazione industriale; in tal quadro si torna a richiedere una presenza maggiore della Gepi in Sicilia e l'attuazione degli impegni legislativi per gli interventi nelle aziende degli enti economici regionali. Una questione questa che interessa la Sicilia e la Sardegna.

Enti, opere pubbliche e programmazione

I tagli della spesa degli Enti locali dovranno essere differenziati in favore dei comuni del Sud più disagiati. I programmi delle opere pubbliche per il 1979 sia per il triennio successivo dovranno essere garantiti al Mezzogiorno in misura pressoché totale. Accanto a tali programmi già avviati, la Sicilia propone un piano aggiuntivo di irrigazione dei territori meridionali e un progetto-ambiente, destinato al Mezzogiorno, non solo per gli interventi di tutela ecologica, ma per la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio artistico e monumentale; un piano questo da definire nel rispetto delle prerogative essenziali delle Regioni.

In quanto alle previsioni poste alla base del piano l'ordine del giorno richiede un'attenta verifica sia di quelle relative all'incremento del commercio estero sia di quelle che riguardano l'incremento di posti di lavoro Occorrerà pure verificare il ruolo delle Regioni nella programmazione e ricondurre ad una linea unitaria piano Pandolfi, piano quadriennale per il Sud, piani di settore

A cura di **Vincenzo Vasile**

Un altr'anno difficile per le coop del tabacco a Lecce

Dal nostro corrispondente

LECCE — Anche quest'anno si ripresenta in modo drammatico nella provincia di Lecce il problema della collocazione sul mercato della produzione tabacchicola, che costituisce la più elevata fonte di reddito per l'agricoltura salentina. Basti pensare che, nella provincia di Lecce, trovano occupazione in questo settore circa trentamila persone, le quali lavorano complessivamente per tre milioni di giornate lavorative. Il Salento, infatti, è la zona nella quale si coltiva la maggiore superficie rispetto a tutte le altre province italiane. La situazione è, pertanto, molto grave se si considera che ancora la maggior parte del prodotto giace invenduto.

La Concoltivatori in un suo comunicato ritiene prioritario lo smaltimento del tabacco sciolto prodotto nel 1978, per evitare di accrescere il contingente di tabacco invenduto così come avvenne per il prodotto 1976. Infatti, in quell'anno di fronte alla ridotta domanda di tabacco, il movimento cooperativo si accollò l'onere della lavorazione del prodotto molto del quale è rimasto tuttavia per lungo tempo giacente nei magazzini, provocando gravi disagi alle cooperative, le quali hanno dovuto pagare enormi interessi alle banche. Gli istituti di credito hanno realizzato finora miliardi all'anno. La Regione è, infatti, intervenuta in favore delle cooperative, con il concorso nel pagamento di interessi del cinque per cento solo per dodici mesi di fronte ad un tasso del venti-ventuno per cento richiesto dagli istituti bancari.

L'amministrazione dei Monopoli di Stato, sebbene si sia dichiarata disponibile all'acquisto del prodotto 1978, non ha ancora disposto le perizie, tenendo sospese le vendite. Non è stato ancora firmato, inoltre, dal ministro dell'Agricoltura il deliberato del Comitato tecnico per il conferimento del tabacco in colli del raccolto '77

L'azienda dei Monopoli di Stato continua ad ignorare le richieste delle cooperative e del movimento contadino organizzato, i quali chiedono che nella valutazione del prezzo de tabacco lavorato dalle cooperative si tenga conto del suo costo di lavorazione ed acquisti perciò il prodotto ad un prezzo equo.

La Concoltivatori della provicia di Lecce chiede che la riforma dell'azienda dei Monopoli sia finalmente realizzata, nel senso di una sua ristrutturazione che tenga conto dell'esigenza di efficienza produttiva e di capacità organizzativa e commerciale da parte dell'azienda, in modo che sia capace di competere attivamente e con successo sul mercato

Urgente è anche la riforma del credito agrario, soprattutto in riferimento alla concessione del prestito agevolato alle cooperative agricole per la corresponsione di acconti ai soci e per la lavorazione del prodotto, l'approntamento dei necessari strumenti legislativi capaci di permettere alle cooperative di usufruire del prestito agevolato non per soli dodici mesi, ma per l'intero ciclo produttivo e, quindi, dal conferimento del prodotto da parte del socio alla cooperativa fino alla vendita dello stesso, per garantire al produttore associato una equa remunerazione del proprio lavoro ed evitare che egli lavori e produca per gli istituti di credito.

Per tutte queste considerazioni, è più che mai necessario e indilazionabile che la Regione Puglia promuova una conferenza regionale sulla tabacchicoltura, che permetta di affrontare in modo organico i problemi della produzione e della commercializzazione del tabacco.

Claudio Buttazzo